

LA TRAPPOLA DI TUCIDIDE 2

La competizione tra Stati Uniti e Cina arriva su Marte e, sulla terra, si trasforma in scontro strategico diretto. Ma la competizione sul primato della crescita economica è positiva per l'intera economia globale

Il 20 luglio 1969, poco dopo le dieci di sera ora italiana, il modulo lunare "Eagle" si stava avvicinando al suolo lunare.

"Ha toccato ..." gridò Tito Stagno nella diretta da Roma. "No, non ha toccato" replicò Ruggero Orlando da Houston. La differenza di circa cinquanta secondi nell'annuncio segnò l'inizio di una acida e lunga contesa tra i due valenti giornalisti. In quella serata il "piccolo passo per un uomo, un grande passo per l'umanità" di Neil Armstrong dava un calcio anche al verbo "atterrare", diventato in anacronistico. Si cominciò a parlare di "allunaggio" senza eccessive preoccupazioni di possibili future derive linguistiche.

Per similitudine, l'arrivo su Marte di Curiosity e di Perseverance ha dato origine al neologismo "ammartare", i linguisti dovranno prima o poi mettere mano alla questione, la prospettiva futura di mezzi mandati su Giove o Plutone prefigura esiti raccapriccianti.

Marte oggi è un pianeta abitato, per ora solo dai mezzi americani ma, da qui a poche settimane, ci sarà anche un rover "Made in China". Senza collaborazioni con altri paesi, facendo tutto da soli, i cinesi hanno fatto arrivare la loro navicella nell'orbita del pianeta rosso e, se tutto andrà secondo i piani, il Tianwen-1 "ammarterà" a metà maggio. Un evento memorabile, la Cina sta colmando la distanza con gli Stati Uniti anche nella ricerca e nei viaggi spaziali.



20 luglio 1969, Tito Stagno nella diretta televisiva durata quasi 27 ore

Si sposta nello spazio la competizione che da anni è in corso qui sulla terra.

La Cina di Xi Jinping ha cominciato a usare il successo economico come leva politica per allargare la propria area di influenza, ha investito in infrastrutture in Africa, ha promosso gli investimenti nel programma Belt and Road Initiative, negli ultimi mesi ha fatto leva sul successo conseguito nella lotta al virus per esercitare soft power sui paesi economicamente più deboli.

Il convincimento della propria forza porta il governo cinese a controlli sempre più invasivi nella vita dei suoi cittadini, a manifeste violazioni dei diritti umani, a stili diplomatici muscolari, allo smantellamento del sistema di governo di Hong Kong, hub finanziario nevralgico, nel 2020 sono stati compensati pagamenti per undici trilioni di dollari.

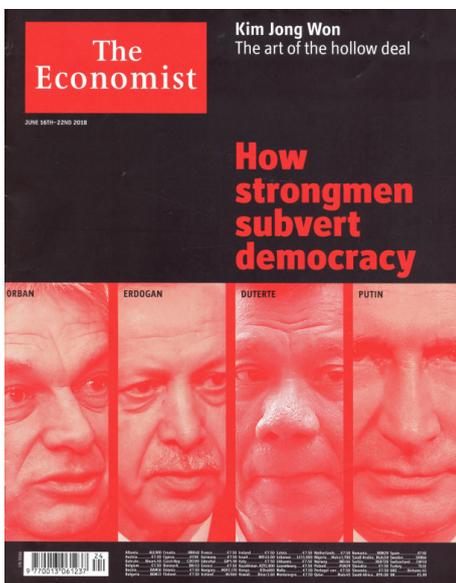


Carlo Benetti
Market Specialist
di GAM (Italia) SGR
S.p.A.

La “superpotenza emergente benevolente”, come piace auto-definirsi all'establishment di Pechino, promuove fuori dai confini il proprio modello di governo in aperta alternativa ai sistemi democratici occidentali, un modello di “autoritarismo benevolo” che garantisce la sconfitta del virus in tempi rapidi, crescita e prosperità economiche, sicurezza sociale.

Un modello che riscuote consenso anche nelle democrazie liberal-democratiche, in quei movimenti e gruppi anti-liberali e nazionalisti che ne innervano il confronto politico. Ralph Dahrendorf aveva prefigurato questa evoluzione: nel suo “Quadrare il cerchio” argomentava come l'impossibile operazione geometrica stesse diventando altrettanto impossibile nelle scienze sociali. Per le democrazie occidentali sfidate dalla globalizzazione diventava più difficile “quadrare il cerchio” della garanzia di libertà politiche, benessere economico e coesione sociale.

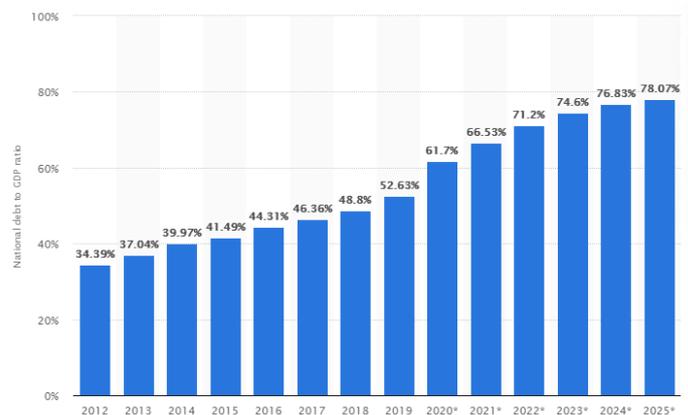
La libertà politica conquistata nel corso del Novecento veniva, e viene tuttora, sfidata da modelli autoritari che si pongono in aperta competizione con il modello democratico; il benessere economico è diminuito, i governi occidentali non hanno impedito l'allargamento delle disuguaglianze e delle povertà, peggiorate nell'anno della pandemia; si è ampliata la moltitudine degli esclusi, il risentimento dei nuovi poveri e dei “forgotten men” contribuisce all'instabilità sociale.



The Economist, copertina del 16 giugno 2018

“L'esclusione è economicamente dannosa, ma innanzitutto socialmente corrosiva e infine politicamente esplosiva. La questione fondamentale dei nostri tempi non è la giustizia nel senso tradizionale della redistribuzione, bensì l'inclusione”, scriveva Dahrendorf nel 1995. Non aver saputo governare i processi di globalizzazione ieri, mette a rischio oggi i fragili equilibri conquistati tramite le libertà civili e il progresso economico.

Qualche nodo sta però venendo al pettine anche nel modello di governo cinese. Il debito accumulato della Cina è tre volte superiore al PIL, i default di alcuni grandi gruppi hanno spazzato via l'illusione della “Public Put”, la fiducia nel governo come prestatore di ultima istanza sempre e comunque. La mano autoritaria si avverte anche nella vita delle imprese, il segnale più forte è stata la sospensione a novembre della IPO di Ant, il gigante del Fintech.



Debito pubblico cinese in relazione al Pil. Fonte: Statista.com

La “One Belt One Road” è stata ridenominata in “Belt and Road Initiative”, definizione meno celebrativa che comincia a fare i conti con la realtà di finanziamenti elargiti con larghezza a debitori dalle scarse capacità di rimborso. La Cina fronteggia inoltre il problema dell'invecchiamento della popolazione, pesante lascito della politica del figlio unico degli anni Settanta.

Sarebbe fuorviante assimilare l'espansionismo cinese all'imperialismo sovietico dello scorso secolo, la potenza economica della Cina è ben diversa da quella della Russia di Krusciov e Breznev.

Semmai, annota il politologo americano Graham Allison, sono più numerose le similitudini con il confronto che nel quinto secolo avanti Cristo opponeva Sparta, potenza egemone, ad Atene, potenza emergente.

L'Alpha e il Beta ne ha già accennato in passato (“La trappola di Tucidide”, 12 novembre 2018): gli Stati Uniti, potenza egemone e globale, sono la moderna Sparta sfidata dalla nuova Atene, la potenza emergente della Cina.

“Oggi, una Cina in ascesa si attende e prevedibilmente pretende di avere più voce in capitolo nella soluzione delle differenze tra le nazioni” scrive Allison, ma poiché si tratta di richieste che mettono in discussione lo status-quo, non possono non costituire motivo di preoccupazione per gli Stati Uniti, assuefatti al ruolo di potenza globale.

Andrea Goldstein osserva che la diplomazia muscolare di Xi Jinping sembra aver dimenticato il precetto di Deng Xiaoping "nascondi la tua forza, aspetta il momento giusto". La competizione commerciale con gli Stati Uniti si è trasformata in scontro strategico diretto, la Cina non è più considerata un paese dove il successo economico promuove la lenta evoluzione verso un modello statale di maggiori libertà civili e democratiche, ma è vista come uno stato autoritario che utilizza l'ideologia per accrescere il proprio potere all'interno e influenza politica all'estero.



Graham Allison "Destinati alla guerra", Fazi Editore 2018

Un convincimento che unisce le amministrazioni Trump e Biden e certificato dall'esito del primo incontro diplomatico tra i ministri degli esteri in Alaska la scorsa settimana.

Non è stato un caso che il segretario di stato americano abbia fatto visita, prima dell'incontro con la delegazione cinese, al Giappone e alla Corea dove non sono mancati rilievi critici alla Cina. Gli Stati Uniti hanno anche ripristinato il "Quad", la partnership con Giappone, India e Australia con l'obiettivo di contenere le provocazioni militari cinesi nelle acque attorno a Taiwan. I paesi alleati degli USA hanno cominciato una progressiva diminuzione della dipendenza dalla Cina: il Giappone con un piano di "reshoring", il rientro in patria di attività produttive delocalizzate finanziato con oltre due miliardi di dollari, l'Australia ha respinto la rete 5G di Huawei e ha ingaggiato un aspro confronto diplomatico con Pechino.

Nel corso delle conversazioni ad Anchorage non una singola questione è stata appianata, l'unico ambito nel quale i due paesi si sono trovati d'accordo è nel proseguire gli sforzi per il contrasto al riscaldamento globale: l'amministrazione Biden ha ripreso l'agenda della transizione energetica e il nuovo piano quinquennale cinese prevede il traguardo della "neutralità carbonica" entro il 2060.

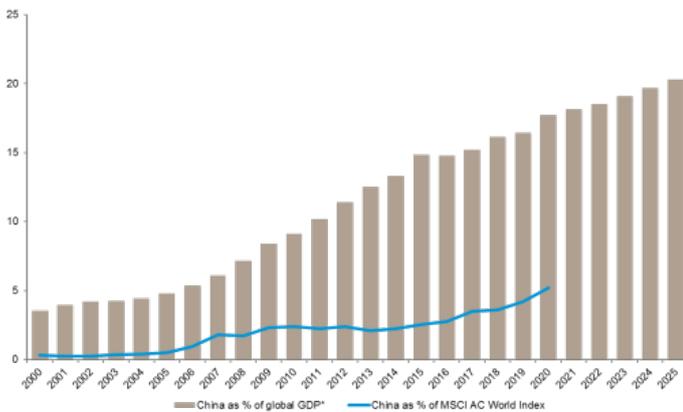
Quanto più la Cina consolida la propria forza economica e militare, tanto più può permettersi di respingere le pressioni diplomatiche esterne, "l'est sta sorgendo e l'ovest sta tramontando" è il mantra della diplomazia cinese e Yang Jiechi, capo della diplomazia cinese, ha dichiarato con linguaggio franco che "gli Stati Uniti non hanno alcun titolo per parlare alla Cina da posizioni di forza". Del resto, qualche sospetto sugli esiti di un incontro di disgelo organizzato in Alaska lo si sarebbe potuto avere ma, diciamo, un dialogo anche duro è sempre preferibile alla mancanza di dialogo.

La conclusione dei gelidi colloqui ad Anchorage è che la relazione tra Stati Uniti e Cina è cambiata, Pechino mette in guardia gli americani a non superare certe "linee rosse" e Washington sarà più sensibile alle violazioni dei diritti umani e alle istanze delle libertà conculcate.

C'è però una terza area di contesa che, almeno questa, è di beneficio a tutto il mondo, il ruolo di locomotiva e traino dell'economia globale. Stati Uniti e Cina sono entrambi su binari di crescita economica robusta, legati da rapporti commerciali e finanziari tali per cui è mutuo interesse non esacerbare le tensioni.

La pandemia ha colpito duramente l'economia cinese ma già nell'ultimo trimestre la crescita era tornata sopra il 6%, unico paese a chiudere il 2020 con tasso di crescita positivo. Il piano quinquennale non ha stabilito obiettivi di crescita quantitativi ma qualitativi, sono previsti investimenti in infrastrutture anche tecnologiche e la creazione di posti di lavoro ad alto livello di competenze, l'obiettivo di lungo periodo è il raddoppio del PIL entro il 2035.

Dall'altra parte del Pacifico la domanda per consumi, già alta, è destinata a crescere con gli ulteriori assegni governativi e con l'avanzamento spedito della somministrazione vaccinale: la seconda metà dell'anno potrebbe essere stellare per l'economia americana. Dall'inizio della pandemia, un po' per forza di cose, un po' per l'incertezza sul futuro, gli americani hanno accumulato risparmio in eccesso di circa 1.700 miliardi di dollari e la Fed ha rivisto al rialzo le stime della crescita che nel 2021 potrebbe avere "caratteristiche cinesi", tra il 6% e il 7%.



Sotto-rappresentazione della Cina negli indici azionari. Fonte: GAM, IMF

Questa è la competizione che piace, la crescita nelle due maggiori economie del mondo corrobora il quadro positivo dell'economia globale, le azioni cinesi hanno valutazioni estremamente interessanti e sono ancora fortemente sotto-rappresentate negli indici globali: nell'indice MSCI AC World la Cina pesa il 5,5% ma la sua economia conta per circa il 18% sul PIL mondiale (vedi anche L'Alpha e il Beta del 8.2.2021). Le prospettive di crescita negli Stati Uniti fanno intravedere un nuovo positivo ciclo di utili societari che rende giustizia delle valutazioni più alte.

Per maggiori informazioni visitate il sito [GAM.com](https://www.gam.com)



Importanti avvertenze legali:

I dati esposti in questo documento hanno unicamente scopo informativo e non costituiscono una consulenza in materia di investimenti. Le opinioni e valutazioni contenute in questo documento possono cambiare e riflettono il punto di vista di GAM nell'attuale situazione congiunturale. Non si assume alcuna responsabilità in quanto all'esattezza e alla completezza dei dati. La performance passata non è un indicatore dell'andamento attuale o futuro.